

Cultura

Libri

Elizabeth Strout Tutto è possibile

Einaudi, 216 pagine, 19 euro

●●●●●
I personaggi di *Tutto è possibile* soffrono, tanto che il titolo suona come uno scherzo crudele. Questo romanzo in realtà è una raccolta di storie: quelle degli abitanti di una piccola città (Amgash, in Illinois), collegate tra loro da connessioni nascoste che Strout ci svela dispensando sapientemente gli indizi. I suoi personaggi si lasciano andare alla rassicurante impertinenza dei pettegolezzi, travestono i loro giudizi morali da preoccupazione. Molti sono anziani, amareggiati dal constatare l'inevitabile delusione del vivere. Alcuni proteggono i genitori dai comportamenti indifendibili, con una pietà che si tinge di fanatismo. Altri, all'opposto, tormentano madri decrepite infliggendogli rimorsi per infrazioni ormai irrimediabili. Ci sono amori mai confessati, veterani del Viet-

nam che non sanno parlare ai figli. Soprattutto c'è una schietta enfasi sul tema del desiderio proibito. Non c'è capitolo che non riveli qualche segreto erotico. Voyeurismo, prostituzione, omosessualità nascosta. Il marito di uno dei personaggi più teneri, Patty, è stato violentato da bambino. La stessa Patty, da piccola, ha sorpreso la madre a farsi scullacciare dall'insegnante di spagnolo. E c'è, infine, la storia dei fratelli Barton che dà al libro il senso agrodolce di un ritorno in una casa dimenticata.

**Jennifer Senior,
The New York Times**

Négar Djavadi Disorientale

E/o, 336 pagine, 17,50 euro

●●●●●
Disorientale è molte cose insieme: un romanzo di formazione, la storia di una donna con due amori (il suo paese, l'Iran e Parigi), un manifesto a favore della procreazione assistita, una commedia dolcemente

sull'esilio, un riassunto onesto di quella che è stata la vita politica, sociale e intellettuale dell'Iran degli ultimi cinquant'anni e una versione stralunata e ironica delle *Mille e una notte*. La nostra Sheherazade è Kimiá, che ascolta Joe Strummer e i Communards. Un'orientale disorientata che ci porta lontano. Alle origini della sua storia familiare, nell'harem del bisnonno sulle rive del mar Caspio ma anche nel reparto di aiuto alla procreazione dell'ospedale Cochlin, o nei bar lesbici di Bruxelles. La voce narrante ci racconta con lucida semplicità cosa significhi essere una donna omosessuale a Teheran, evocando il caso di suo zio, destinato a non uscire mai allo scoperto: essere gay in Iran non è una vergogna, ma semplicemente una condizione impossibile. Un romanzo pieno di tenerezza e di coraggio, omaggio alla letteratura e alla libertà. **Johanna Luysen,
Libération**

Uguaglianza



Thomas M. Shapiro Toxic inequality

Basic Books

Shapiro, docente di giurisprudenza alla Brandeis university, spiega come le dinamiche della disuguaglianza negli Stati Uniti siano intrecciate a quelle della provenienza etnica.

Joan C. Williams White working class. Overcoming class cluelessness in America

Harvard Business Review Press

Analisi rigorosa del mondo culturale della classe operaia bianca statunitense. Williams insegna giurisprudenza all'Hastings college dell'università della California.

Richard Rothstein The color of law

Liveright

Vigorosa e inquietante storia della segregazione nelle città statunitensi. Rothstein è ricercatore presso l'Economic policy institute di Washington.

Richard V. Reeves Dream hoarders

Brookings Institution Press

In questo saggio l'economista britannico Reeves (codirettore della Brookings Institution di Washington) sostiene che la disuguaglianza è inevitabile e a volte anche positiva. Quel che bisogna fare è aumentare la mobilità sociale.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Conflitti in famiglia



David Armitage Guerre civili. Una storia attraverso le idee

Donzelli, 248 pagine, 27 euro

Secondo il grande storico dei nazionalismi Benedict Anderson, nella nascita di una comunità ha un ruolo fondante la storia di un antico fratricidio: un conflitto sanguinoso che tuttavia, per il fatto di essere stato combattuto tra due fratelli, rassicura il popolo sul fatto che nonostante le tensioni da cui è scossa, la comunità è una sola grande famiglia. Secondo questa chiave, la guerra

civile è al tempo stesso ciò che mette in pericolo uno stato e ciò che lo salva.

Sorprende che David Armitage non citi mai Anderson in questa ricostruzione della "storia intellettuale" del concetto di guerra civile nel mondo occidentale, articolata secondo tre momenti costitutivi: l'antica Roma, da Cesare ad Agostino, l'età classica (con al centro la rivoluzione inglese) e infine l'otto-novecento.

All'inizio, la guerra civile è definita come un conflitto particolarmente terribile, destinato

a ripetersi costantemente a meno di non ricorrere a un imperatore o a un potere superiore, come quello della Chiesa. Poi sulla "guerra civile" si combatte una guerra di parole. La parte più interessante del ragionamento è la rivelazione della difficoltà che hanno i moderni a separare l'idea di guerra civile da quella di rivoluzione. La parte più debole è la rigidità che porta a selezionare gli eventi di più di due millenni in base alla loro importanza per l'ottocento europeo e nordamericano. ♦